

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 128 (46.372)

Città del Vaticano

giovedì 6 giugno 2013

Nella giornata mondiale dell'ambiente il Papa denuncia con forza la mentalità che sacrifica l'uomo al profitto e la cultura dello scarto

Il cibo sprecato è cibo rubato ai poveri

Alla comunità internazionale l'appello a favorire gli aiuti umanitari e una soluzione negoziale della crisi in Siria



Un uomo in cerca di alimenti in una discarica di New Delhi (LaPresse/Ap)

Uomini e donne sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: questa è la «cultura dello scarto». Guai a farsi contagiare. Nella giornata mondiale dell'ambiente Papa Francesco, durante l'udienza generale di mercoledì 5 giugno, ha lanciato così un forte richiamo alla necessità di elimi-

nare gli sprechi e salvaguardare il creato. Il Pontefice ha rinnovato anche la sua denuncia contro la tirannia del denaro: «Quello che comanda – ha detto parlando a braccio – è il denaro; i soldi comandano, e Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, a

noi, gli uomini e le donne, noi abbiamo questo compito». E ha proseguito: «Se muore una persona non è notizia, se tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia, sembra normale; non può essere così».

Papa Francesco ha citato Benedetto XVI per ribadire la necessità di custodire il creato senza lasciarsi prendere «dalla logica del dominare, del manipolare», perché così facendo «ha sottolineato – non rispettiamo la creazione, non la consideriamo come dono gratuito, stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, dell'ascolto, della contemplazione della creazione, così non reggiamo

più il ritmo della storia d'amore di Dio con l'uomo».

Il Pontefice si è quindi chiesto perché accada questo. E ha osservato: «Ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo il suo segno: il coltivare e custodire non comprende solo l'ambiente, riguarda anche i rapporti umani e i Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata a quella ambientale». Stiamo vivendo – ha detto ancora il Pontefice – «un momento di crisi, lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto nell'uomo: la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza della ecologia umana».

Di umanità in pericolo Papa Francesco aveva parlato poco prima dell'udienza generale, ricevendo i rappresentanti degli organismi caritativi cattolici impegnati in Siria. E dopo aver raccomandato un rinnovato impegno nell'assistere «l'amata popolazione siriana», il Pontefice aveva rinnovato il suo forte appello alla comunità internazionale affinché finalmente si giunga a una soluzione negoziale per favorire il ristabilimento della pace. «Che tacciano le armi» ha ripetuto il grido accorato che fu già di Benedetto XVI.

La campagna dell'Onu

Pensa prima di mangiare

NEW YORK, 5. *Think-Eat-Save*: «Pensa, mangia, risparmia», o parafrasando, pensa prima di mangiare, per fermare la spaventosa piaga dello spreco del cibo. È questo il messaggio lanciato oggi dalle Nazioni Unite in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, che si tiene ogni 5 giugno. L'obiettivo è quello di porre al centro dell'attenzione pubblica il tema dello spreco alimentare, soprattutto in relazione alla protezione dell'ambiente.

Secondo i dati della Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), a livello mondiale, circa un terzo di tutto il cibo prodotto, per un valore approssimativo di mille miliardi di dollari, va perduto o sprecato durante la produzione e il consumo. Le perdite avvengono per lo più a livello della produzione – raccolto, trasformazione e distribuzione – ma sono consistenti anche quelle a livello dei dettaglianti e dei consumatori. «In un mondo di sette miliardi di persone, che raggiungerà i nove miliardi per il 2050, sprecare cibo è assolutamente illogico dal punto di vista economico, ambientale ed etico» ha dichiarato Achim Steiner, sottosegretario generale dell'Onu e direttore esecutivo dell'Unep (il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente). «A parte le implicazioni sui costi, vanno sprecati anche la terra, l'acqua, i fertilizzanti e la mano d'opera che sono stati necessari per coltivare e produrre quel cibo, senza contare l'emissione di gas serra prodotti dalla decomposizione del cibo nelle discariche ed il trasporto di cibo che alla fine viene gettato» ha aggiunto Steiner. Per un mondo sostenibile «dobbiamo cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo le nostre risorse naturali».

Il sistema alimentare mondiale ha profonde implicazioni per l'ambiente. Secondo i dati Fao, oltre il venti per cento di tutta la terra coltivata, il trenta per cento delle foreste e il dieci per cento dei pascoli sono gravemente colpiti dal fenomeno dello spreco alimentare. A livello globale viene prelevato il nove per cento delle risorse idriche; fenomeni come la deforestazione incidono per oltre il trenta per cento sul totale delle emissioni di gas serra. Lo sfruttamento eccessivo delle risorse marine, insieme a una loro cattiva gestione, sta contribuendo a sminuire le risorse ittiche, con la conseguenza che si creano, anche in questo settore, squilibri e disuguaglianze.

PAGINE DA 5 A 7



Un carro armato delle forze lealiste tra le macerie di Qusayr (Afp)

Centinaia di vittime in Siria

Le truppe di Assad occupano Qusayr

DAMASCO, 5. I ribelli siriani hanno annunciato oggi di essersi ritirati dalla città strategica di Qusayr in seguito all'offensiva dell'esercito di Damasco e dei combattenti Hezbollah. Sul campo si contano centinaia di vittime, secondo fonti degli attivisti. Decisivo – dicono i media locali – è stato il bombardamento della scorsa notte da parte delle truppe di Assad. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha denunciato la gravità della situazione, definendo Qusayr una «prigione a ciclo aperto», una «città fantasma, nella quale non si può entrare e dalla quale quasi nessuno può fuggire».

Intanto, il Governo britannico ha reso noto oggi di avere le «prove fisiologiche» dell'utilizzo di gas sarin «molto probabilmente» da parte delle forze di Assad. Lo ha annunciato un portavoce dell'Escuato. «Il materiale prelevato è risultato positivo al sarin – ha detto la fonte – e c'è un crescente insieme di dati, limitati ma convincenti, che dimostra che il regime ha usato e continua a usare le armi chimiche, compreso il sarin». Queste di-

chiarazioni arrivano a meno di ventiquattr'ore dalla pubblicazione dei risultati dell'inchiesta delle Nazioni Unite che ha parlato di «fondati motivi» per ritenere «che quantità limitate di sostanze tossiche siano state utilizzate in quattro attacchi in Siria».

Martedì, anche l'Eliseo ha detto di avere le prove che le forze di Assad siano usando armi chimiche. Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha sottolineato che «tutte le opzioni sono sul tavolo». Sulla stessa linea, anche l'Italia: «Sono ormai acquisite prove che fanno pensare ad un uso di armi chimiche da parte del regime siriano, ma in azioni molto circoscritte e delimitate e ciò non può costituire il fondamento per un intervento armato della comunità internazionale» ha detto il ministro della Difesa, Mario Mauro.

Ciò nonostante, Washington esprime ancora un certo scetticismo. La Casa Bianca ha affermato che per stabilire se in Siria siano state usate armi chimiche servono ancora «più prove, maggiori informazioni» ha detto un portavoce.

Le Nazioni Unite sui pericoli degli abusi e dello sfruttamento

A tutela dei bambini migranti

GINEVRA, 5. Non si deve offrire ai bambini migranti un livello inferiore di trattamento rispetto agli altri bambini: lo ha dichiarato, ieri a Ginevra, l'alto commissario Onu per i Diritti Umani, Navi Pillay, durante un dibattito alle Nazioni Unite sul tema dei minori migranti, promosso dalla Rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali di Ginevra.

Pillay ha denunciato che «sistemi inadeguati di protezione dell'infanzia si traducono in gravi lacune di protezione per i bambini migranti in ogni regione del mondo».

E oggi le Nazioni Unite hanno pubblicato uno studio sui pericoli d'abuso e di sfruttamento che minacciano i bambini migranti, soprattutto nell'America Latina: lo studio contiene anche un appello rivolto a tutte le autorità competenti affinché s'impegnino a garantire una maggiore protezione dei diritti umani dei più giovani.

Il titolo del dossier è *Infanzia e migrazioni internazionali nell'America latina e Caraibica*, pubblicato dall'Unicef e dalla Commissione Onu per l'America latina e Caraibica (Eclac). Si rileva che l'emigrazione può creare opportunità di studio e di lavoro per i bambini; ma nello stesso tempo si evidenzia che esistono aspetti negativi legati alla migrazione. Basti pensare, per esempio, a quando i genitori emigrano, affidando i propri bambini alle cure di altre persone, o a quando i bambini sono esposti ad abusi e a violazioni dei loro diritti, durante la migrazione da un Paese all'altro.

Circa sei milioni di persone dell'America latina e caraibica sono

emigrati all'interno della regione, mentre circa 25 milioni si sono trasferiti in Europa e negli Stati Uniti. Secondo i dati riferiti dallo studio, circa un bambino su cinque è esposto ad abusi.

Il dossier sottolinea poi che le politiche migratorie particolarmente severe, xenofobia, razzismo e traffico di esseri umani sono solo alcuni dei pericoli a cui i migranti vanno incontro. Una delle principali sfide per i Governi delle regioni interessate dal fenomeno consiste nel garantire «il rispetto dei diritti economici, sociali e culturali, specie dei bambini». Tra le raccomandazioni contenute nello studio vi sono il diritto all'identità al momento della nascita e il divieto di detenzione per i bambini e gli adolescenti migranti che entrano, anche se clandestinamente, in un Paese.



Bambini immigrati in California (LaPresse/Ap)

Cardoglio del Pontefice per la morte del cardinale Nagy

Il cardinale dehoniano polacco Stanislaw Nagy è morto a Cracovia, mercoledì mattina, 5 giugno, all'età di 91 anni. Nell'apprendere la notizia Papa Francesco ha indirizzato il seguente telegramma di cordoglio al cardinale Stanislaw Dezisis, arcivescovo di Cracovia.

Nell'apprendere la notizia del decesso del venerato Cardinale Stanislaw Nagy, desidero esprimere a Lei, all'intera comunità diocesana, ai familiari del benemerito Porporato e alla Congregazione dei Padri Dehoniani la mia sentita partecipazione al loro dolore pensando con affetto a questo caro Fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa, specialmente nel mondo accademico, quale apprezzato studioso ed esperto docente di discipline teologiche. Ricordo con gratitudine la sua feconda collaborazione, cordiale amicizia e reciproca stima con il Beato Giovanni Paolo II, come pure la sua intensa attività ecumenica. Elevo fervide preghiere al Signore affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, accoglia questo suo fedele servitore e insigne uomo di Chiesa nel gaudio e nella pace eterna, e di cuore imparto a quanti ne piangono la scomparsa la confortatrice Benedizione Apostolica.

FRANCISCUS PP.

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

Suono documento sulla situazione di profughi e sfollati

Misura della civiltà del mondo

ANTONIO MARIA VEGLIO A PAGINA 4

LA BIOGRAFIA DEL PORPORATO A PAGINA 7



Dopo il licenziamento di un lavoratore accusato di aggressione

Intervento della Santa Sede al Consiglio dei Diritti dell'Uomo a Ginevra

Sciopero nelle miniere sudafricane

JOHANNESBURG, 5. Tremila minatori sudafricani del gruppo Implats (il secondo estrattore di platino mondiale) hanno sospeso le attività lavorative, ieri, per protestare contro il licenziamento di un collega. «Stiamo negoziando e speriamo di risolvere quanto prima la questione» ha dichiarato un portavoce dei minatori. «C'è stato un arresto delle attività dopo il licenziamento di un lavoratore accusato di aggressione».

Le agitazioni del settore minerario rappresentano - come sottolinea la France Presse - il tallone di Achille dell'economia sudafricana, e certamente anche uno dei fattori che sta provocando il rallentamento del Paese. A ciò si aggiunge la spaccatura tra i sindacati, che soprattutto si criticano a vicenda in merito

agli atteggiamenti tenuti nei confronti del Governo. Da tempo, infatti, si svolge una dura contrapposizione fra il National Union of Mineworkers (Num) e l'Association of Mineworkers and Construction Workers (Amcu), spesso combattuta con risse, e che nel 2012 ha causato oltre cinquanta morti.



Minatori sudafricani durante una manifestazione (Afp)

Si estendono le proteste degli indios brasiliani

BRASILIA, 5. Si sono estese a tre Stati del Brasile le azioni di protesta degli indios locali per rivendicare il loro diritto alla terra. Dopo aver invaso sette proprietà rurali a Sidrolândia, nel Mato Grosso do Sul, comunità indigene hanno organizzato manifestazioni anche a Curitiba, nel Paraná, e a Porto Alegre, nel Rio Grande do Sul. Le proteste sono montate anche nei confronti del Governo Rousseff.

Nella zona del Mato Grosso do Sul, in particolare, dove la settimana scorsa un indio è morto a seguito di scontri con la polizia durante un'azione di sgombero, la situazione continua a essere molto tesa. Ma il clima è difficile anche altrove: gli indigeni che vivono sulle rive del fiume Rio Xingú, in Amazonia, sono tornati ad occupare il principale cantiere della diga di Belo Monte: sono sempre più disposti ad andare fino in fondo, in assenza di risposte concrete da parte di Brasilia sugli effetti provocati nella regione dalla costruzione dell'impianto.

A pesare sulla situazione è anche il quadro economico generale del Brasile, che inizia a sentire la recessione mondiale. In effetti, il deficit della bilancia commerciale nei primi cinque mesi dell'anno è salito a 5,392 miliardi di dollari: il peggior risultato dal 1993. Lo ha reso noto ieri il ministero brasiliano dello Sviluppo, Industria e Commercio esteri. In base ai dati di Brasilia, in nessun altro periodo della storia recente del Paese le importazioni hanno superato le esportazioni tra gennaio e maggio. Secondo gli analisti, il petrolio è il maggior responsabile della situazione.

Bruxelles dà il via libera a dazi provvisori sulle importazioni dei pannelli solari cinesi

Pechino risponde con il vino

BRUXELLES, 5. La Commissione europea ha deciso di imporre dazi provvisori sulle importazioni di pannelli solari dalla Cina, accusando Pechino di concorrenza sleale. Lo ha annunciato il commissario al Commercio, Karel De Gucht, spiegando che l'azione decisa da Bruxelles è «una misura d'emergenza per dare ossigeno salva vita a un settore imprenditoriale che in Europa sta soffrendo molto a causa del dumping cinese». Dal canto suo, Pechino ha annunciato oggi l'apertura di una indagine nei confronti del vino importato dall'Unione europea. Lo riferisce in un comunicato il ministero cinese del Commercio.

L'imposizione di sanzioni avverrà gradualmente, ha fatto sapere la Commissione europea, chiarendo che fino al prossimo 6 agosto saranno imposti dazi dell'11,8 per cento; da quella data in poi i dazi saliranno al 17,6 per cento, «il livello richiesto per eliminare il danno causato dalla vendita sottocosto dei pannelli solari cinesi nel vecchio continente».

Frutto di «un'indagine seria ed approfondita», la risposta della Commissione europea è «equilibra-

ta, legale e giustificata all'interno delle regole internazionali del commercio» ha rivendicato De Gucht, chiarendo che «non si tratta di protezionismo» da parte di Bruxelles. L'obiettivo è quello di «assicurare che le regole del commercio internazionale si applichino anche alle società cinesi, come si applicano a noi».

Decisi i dazi, su cui ha a lungo frenato la Germania, principale partner commerciale di Pechino in Europa, la Commissione ha ribadito la sua disponibilità «a proseguire le discussioni con gli esportatori cinesi e con la Camera di commercio cinese per trovare una soluzione, consentendo così la sospensione dei dazi provvisori».



La lucidatura di un calice da vino ad Hainan (Afp)

Nominato un comitato di esperti per le riforme costituzionali in Italia

ROMA, 5. Il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta, ha firmato martedì il decreto con le nomine degli esperti che faranno parte del comitato incaricato di collaborare alla stesura di progetti di riforma costituzionale. Tra i 35 studiosi scelti, per lo più giuristi, figurano per la prima volta dieci donne.

Il comitato dovrebbe insediarsi giovedì, dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Venerdì invece si terrà il Consiglio dei ministri nel corso del quale dovrebbe essere varato il disegno di legge costituzionale con cui si intende creare la Com-

missione parlamentare incaricata di approvare i progetti di riforma.

I temi che saranno oggetto del lavoro del comitato saranno quelli del superamento del bicameralismo perfetto, con la possibile realizzazione del Senato federale, e dell'eventuale introduzione di una nuova forma di Governo in senso presidenziale o semi-presidenziale. Temi che sono connessi strettamente con la riforma della legge elettorale, e dunque anche con la sorte del Governo, nato grazie alle larghe intese fra centro-destra e centrosinistra.

In occasione della festa della Repubblica, celebrata il 2 giugno scor-

so, il capo dello Stato aveva fatto riferimento alla necessità che le forze politiche continuino nell'impegno alla collaborazione, al fine anche di mettere mano alle riforme necessarie all'Italia.

Considerata la complessa procedura di riforma costituzionale, il presidente Napolitano, in accordo con quanto già auspicato dall'Esecutivo in carica, ha ritenuto che diciotto mesi siano un periodo di tempo «congruo» per mettere a punto e portare a termine qualsiasi processo di modifica dell'attuale assetto istituzionale.

Si della Camera dei Lord al matrimonio tra omosessuali

LONDRA, 5. Via libera della Camera dei Lord al progetto di legge che introduce i matrimoni tra omosessuali in Inghilterra e Galles. È stata respinta con 390 voti contro 148 la mozione che voleva bloccare il provvedimento. Passato già in terza lettura alla Camera dei Comuni, la camera bassa, il testo dovrà essere analizzato nei dettagli ancora una volta dalla Camera dei Lord. La Bbc ha parlato di un successo per il Governo guidato dal premier David Cameron, leader dei Tories, che ha sostenuto con forza il progetto di legge in tutto l'iter, ma che in realtà ha do-

vuto affrontare una dura opposizione all'interno del suo stesso schieramento. Numerosi esponenti conservatori si sono apertamente schierati contro il provvedimento. L'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate della Comunione anglicana, ha affermato che l'introduzione dell'unione fra persone omosessuali abolirebbe l'attuale istituzione del matrimonio, sostituendola con una versione più debole. «Questa legge non fa che sconvolgere secoli di tradizione», ha dichiarato Geoffrey Dear, membro indipendente dell'assemblea.

L'approvazione, da parte del Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, dei Principi Guida su imprese e diritti umani: attuare il Quadro di riferimento delle Nazioni Unite «Proteggere, Rispettare e Rimediare», nel giugno 2011, è costituito un'importante pietra miliare. A questa è seguita poi, nel novembre 2011, la pubblicazione di The Corporate Responsibility to Respect Human Rights: An interpretive Guide (La responsabilità aziendale di rispettare i diritti umani: guida interpretativa) da parte dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti dell'uomo. Pertanto, l'impegno a favore della sua attuazione è apparso evidente. La piattaforma fondazionale che esorta gli Stati a proteggere, le società a rispettare e tutte le parti interessate a rimediare ai passati abusi dei diritti umani, è tanto chiara quanto grande.

Il processo collaborativo e inclusivo, che ha portato all'adozione di queste importanti politiche da parte delle Nazioni Unite, è stato una chiara indicazione del fatto che tutte le parti interessate, alcune delle quali si erano trovate in precedenza su fronti opposti nei numerosi dibattiti collegati alle questioni affrontate da questi impegni, sono state pronte sia ad abbracciare la responsabilità sociale delle imprese, sia a creare gli strumenti e i meccanismi necessari per agevolare l'adempimento di tali responsabilità. I diversi impegni, da parte di convenuti parti interessate, alla dovuta diligenza, che è indispensabile per la promozione dei diritti umani, stanno dando un importante contributo al lavoro strategico che si sta compiendo ora.

La responsabilità sociale delle imprese è necessaria non solo perché sia le organizzazioni internazionali, sia l'opinione pubblica, esigono sempre più che le aziende private assumano un ruolo di maggior rilievo nel promuovere il benessere ovunque operano, ma anche perché è una questione di giustizia sociale.

La Santa Sede coglie questa opportunità per ricordare la responsabilità delle società transnazionali e delle altre imprese commerciali di rispettare i diritti umani. Una regolamentazione adeguata può contribuire a promuovere e a rispettare i diritti umani e il bene comune di tutti. Ogni azienda, a prescindere dalle dimensioni o dal numero dei dipendenti, laddove è stata fondata, nel Paese in cui è stata impiantata o in cui opera, deve sostenere, rispettare e tutelare nella propria sfera d'influenza i diritti umani, proclamati a livello internazionale.

Occorre anche una maggiore trasparenza da parte di tutte le società, affinché ogni parte interessata disponga delle informazioni necessarie per esprimere giudizi ben fondati sul modo in cui i diritti umani vengono rispettati e tutelati. Anche i consumatori trarranno beneficio da una maggiore trasparenza e saranno in una posizione migliore per esprimere pareri informati sulla loro scelta negli acquisti. Possono così premiare le aziende proattive nel rispetto dei diritti umani ed evitare quelle che si occupano di questa priorità solo a parole. Certificazioni e standard internazionali migliori possono altresì aiutare ad affrontare questa sfida globale, stabilendo un punto di riferimento e una struttura chiara per monitorare coloro che rispettano i diritti umani e la responsabilità sociale delle aziende.

Per concludere, Signor Presidente, con le immagini della fabbrica crollata in Bangladesh ancora dinanzi agli occhi del mondo, desideriamo lanciare un appello speciale per l'istituzione, la promozione e lo scambio di pratiche buone e innovative, raccolte da una grande varietà di attori, del settore sia pubblico sia privato, affinché un maggiore rispetto dei diritti umani diventi una priorità per tutte le imprese. Il raggiungimento di questi obiettivi recherà beneficio alle persone ovunque e sosterrà il bene comune universale. Le pratiche commerciali responsabili che rispettano i diritti umani e proteggono l'ambiente favoriranno un'economia più sostenibile e inclusiva.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/67882878
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono: 06/68 8346, 06/68 84442 fax: 06/68 83707 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06/68 8372, fax: 06/68 8498 photo@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano: € 100,00 annuale € 99,00 mensile € 98
Europa: € 100,00 annuale € 99,00 mensile € 98
Africa, Asia, America Latina: € 120,00 annuale € 119,00 mensile € 118
America Nord, Oceania: € 130,00 annuale € 129,00 mensile € 128
Ufficio di diffusione: telefono: 06/68 99470, fax: 06/68 82838, sede legale
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono: 06/68 99480, fax: 06/68 83714, info@ossrom.va
Necrologi: telefono: 06/68 83461, fax: 06/68 83707

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
Ufficio Pubblicità: 02/475961
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02/92213092, fax: 02/9222404
segreteria@redazionejournal.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdinlesne

Sesta notte di scontri tra manifestanti e polizia nonostante le scuse del Governo

Resta alta la tensione in diverse città della Turchia

ANKARA, 5. In Turchia, non sono bastate le scuse del Governo per fermare l'ondata di protesta senza precedenti contro il premier, Recep Tayyip Erdoğan: nella notte i manifestanti si sono nuovamente scontrati con la polizia in diverse città. Il vice premier, Bülent Arınç - lo stesso che aveva tentato di disinnescare ieri la tensione a nome del Governo - doveva incontrare oggi gli organizzatori della manifestazione contro l'eliminazione di Gezi Park, ma poi ha fatto marcia indietro rifiutandosi di parlare con gruppi che accusa di fomentare le violenze. A piazza

za Taksim, intanto, a migliaia sono rimasti in un improvvisato accampamento nonostante la pioggia.

In un'altra notte di violenze la polizia ha usato gas lacrimogeni e idranti per disperdere centinaia di manifestanti a Istanbul e ad Ankara che tentavano di dirigersi verso gli uffici del premier nelle due città turche. Scontri sono avvenuti anche nella città sudorientale di Hatay, alla frontiera con la Siria, dove, secondo la televisione Ntv, sono rimasti feriti due poliziotti e tre manifestanti. Anche ad Antalya e Antiochia si sono registrati violenti incidenti. A Smirne 24 persone sono state arrestate e 12 sono ricercate per il sostegno alle manifestazioni.

Via per tre giorni il premier Erdoğan, in visita nel Maghreb fino a domani, il presidente turco, Abdullah Gül, e il vice premier Bülent Arınç hanno tentato ieri di calmare una situazione che i duri scontri fra la polizia e decine di migliaia di manifestanti antigovernativi hanno reso incandescente in tutto il Paese. Arınç, capo del Governo ad interim in assenza di Erdoğan, ha ammesso errori nella gestione della protesta iniziale contro la distruzione del Gezi Park a Istanbul e si è scusato con i manifestanti ecologisti scesi in campo la settimana scorsa per salvare i 600 alberi del parco, condannati per fare spazio a un centro commerciale.

Quattro ispettori civili e della polizia esamineranno «ogni singolo dettaglio» degli incidenti relativi al Gezi Park in piazza Taksim. Lo ha annunciato il ministro degli Interni turco Muammer Güler. Quasi trecento luoghi di lavoro, 76 edifici pubblici, 103 veicoli della polizia, 207 auto private, una stazione della polizia e 11 edifici di servizio del Partito Giustizia e sviluppo (Akp) sono stati danneggiati durante le proteste, ha fatto sapere Güler. Parlando ai deputati, il ministro ha stimato in 70 milioni di lire turche, pari a circa 28 milioni di euro, i danni causati dai manifestanti solo a Istanbul.

Tre le vittime della rivolta e migliaia i feriti e le persone arrestate secondo numerose fonti. Il bilancio ufficiale reso pubblico da Arınç è invece di 244 poliziotti e 64 manifestanti feriti. Un dato che lascia perplessi davanti all'infinito di immagini diffuse sulle reti sociali di violenze e di poliziotti uccisi anche di avere sparato a tiro teso ad altezza d'uomo i candelotti lacrimogeni. L'alto commissariato dell'Onu per i Diritti umani ha chiesto indagini «tempestive, complete, indipendenti e imparziali».

Dopo la completa apertura del vicepremier Arınç, spinto dal presidente Gül, c'è attesa tra i manifestanti per le prossime mosse che farà il Governo turco.

Migliaia di persone sgomberate per l'incendio in un tunnel della metropolitana

Paura a Mosca



Ambulances all'esterno di una stazione del metrò moscovita (LaPresse/Agf)

MOSCA, 5. Sessanta passeggeri sono ricorsi alle cure dei medici a causa del fumo sprigionato dall'incendio scoppiato questa mattina in un tunnel della metropolitana di Mosca. Quindici di loro sono stati ricoverati con sintomi di intossicazione, ha riferito il ministero per le Situazioni di emergenza. Al momento dell'incidente, avvenuto a due passi dal Cremlino e dalla piazza Rossa, stava passando un convoglio, rimasto poi intrappolato tra due stazioni: ci sono state scene di panico, ma lo sgombero di almeno 4.500 passeggeri è stato portato a termine con successo. Secondo i primi accertamenti, il

rogo sarebbe stato causato da un corto circuito su un cavo ad alta tensione. All'uscita delle stazioni bloccate per l'incidente sono state organizzate corse sostitutive con pullman. La linea rimasta interrotta è la Sokolniceskaja, che taglia in diagonale la città da nord-est a sudovest, passando sotto il cuore della capitale. Riaperta poche ore dopo l'incidente, la metropolitana è stata costretta a chiudere nuovamente perché il ripristino dell'energia elettrica ha causato infatti nuove scintille e fumo nello stesso tratto del cavo ad alta tensione incendiandosi poche ore prima.

Forza rapida della Nato contro i cyberattacchi

BRUXELLES, 5. Proteggere i sistemi informatici e le reti «è una sfida seria e la Nato la prenderà sul serio»: lo ha dichiarato, ieri, il segretario dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, al termine della prima giornata del Consiglio dei ministri della Difesa dedicato ai problemi legati alla cybersicurezza. Gli attacchi arrivano da ogni parte del mondo, senza preavviso, e possono essere «devastanti» ha ammonito Rasmussen. E ieri i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica hanno approvato la creazione di una forza d'azione rapida che avrà appunto il compito di proteggere i sistemi informativi della Nato. Rasmussen, nell'illustrare il progetto, ha detto che il sistema sarà pienamente operativo da qui all'autunno prossimo.

Nel 2012 la rete informatica dell'Alleanza atlantica ha dovuto confrontarsi con più di 2.500 casi legati all'attività cybernetica «anormale» o da «tentativi d'intrusione». Rasmussen, citato dalla France Presse, ha poi spiegato che la protezione della Nato rappresenta una prima fase. La seconda consisterà nell'esaminare il modo in cui la Nato può rispondere alle domande degli alleati di fronte ai cyberattacchi. «Un attacco contro un Paese alleato può investire tutti se non viene combattuto rapidamente» ha dichiarato Rasmussen.

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica ha quindi riconosciuto che il dibattito, in merito a tale questione, non è facile. Perché i Paesi non condividono gli stessi obiettivi. E non tutti, come rilevano fonti diplomatiche citate dalla France Presse, danno ai cyberattacchi eguale priorità. Di conseguenza, è stato sottolineato durante i lavori del Consiglio dei ministri della Difesa, si rende necessaria in futuro un'azione coordinata in grado di far convivere le diverse esigenze, nell'interesse di tutte le parti in causa: e la creazione di una forza rapida rappresenta la prova concreta che, a tal fine, il cammino è stato positivamente intrapreso.

Irrisolve a Ekaterinburg le divergenze tra Russia e Ue

Il vertice dei silenzi rumorosi



Durão Barroso e Putin (Afp)

MOSCA, 5. Un summit di monologhi, o di silenzi troppo rumorosi, quello concluso ieri sera tra Russia e Ue a Ekaterinburg, sugli Urali. Un vertice dove l'unico accordo firmato, dopo ben quattro anni di negoziati, riguarda la lotta contro il traffico illegale delle droghe. E nel quale la proclamata volontà comune di coordinare gli sforzi per la conferenza di pace in Siria non è stata suggellata neppure da una dichiarazione comune. Dietro i sorrisi e le strette di mano, resta la sensazione che Mosca e Bruxelles facciano fatica a rilanciare una partnership pur sempre cementata da un interscambio di oltre 40 miliardi di dollari (più 4,1 per cento nel 2012) e da investimenti colossali, con l'Ue primo investitore in Russia (277 miliardi, di cui 150 diretti) e il 60 per cento degli investimenti russi all'estero concentrati in Europa.

Il livello di fiducia reciproca tende a calare: pesano oltre alla crisi siriana, le controversie energetiche, il recente prelievo forzoso per salvare Cipro, paradiso fiscale degli oligarchi russi. Il massimo che si è riusciti a concordare, per dirla con il leader del Cremlino, è di continuare a «lavorare costruttivamente e arrivare a soluzioni reciprocamente accettabili per superare i numerosi discordini». Ad esempio quello sulle tasse russe per le auto importate legate alla futura rottamazione: una misura protezionistica, secondo l'Ue, che minaccia di ricorrere al Wto. O il terzo «pacchetto energetico» europeo, che

per Mosca discrimina Gazprom, già oggetto peraltro di una inchiesta per abuso di posizione dominante da parte dell'antitrust europeo.

Purtuttavia ha poi osservato che un altro problema che merita attenzione è la revisione dell'accordo di partnership e cooperazione (in ballo dal 2008). Il capo del Cremlino ha assicurato che entrambe le parti «sono interessate a completare al più presto» la stesura del documento.

Sulla progressiva liberalizzazione dei visti, il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, è stato ottimista, notando «progressi notevoli» e preannunciando la possibile firma di un accordo a breve. Ma restano alcuni problemi, tra cui la recente richiesta russa di fornire i dati personali dei passeggeri, che potrebbe mettere in crisi le compagnie aeree europee.

Nonostante le promesse della vigilia, anche da parte dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, il tema dei diritti umani è stato affrontato senza sollevare critiche irritanti, almeno pubblicamente. È toccato quindi ai giornalisti, nella conferenza stampa finale, incalzare il presidente russo che ha difeso la controversa legge russa sulle ong: «nessuno le chiede, basta che si registrino come agenti stranieri se ricevono fondi dall'estero e svolgono attività politica», ha risposto, dribblando a pie' pari il problema della connotazione sovietica della definizione «agenti stranieri».

Kiev insiste per l'integrazione con l'Europa

KIEV, 5. Il memorandum di collaborazione con l'Unione doganale di cui fanno parte Russia, Bielorussia e Kazakistan siglato la settimana scorsa a Minsk dall'Ucraina non blocca il processo di integrazione europea di Kiev. Lo sostiene il portavoce del ministero degli Esteri ucraino, Ievgheni Perebeinos, secondo il quale l'accordo «non è un trattato internazionale» e «la sua firma non comporta il trasferimento dei poteri sovrani» dello Stato. Politicamente ed economicamente divisa tra Russia e Ue, l'Ucraina punta a un abbassamento del prezzo del gas pagato a Mosca, ma il Cremlino in cambio chiede l'adesione di Kiev all'organismo di libero scambio. Quest'ultima opzione è però considerata da Bruxelles inconciliabile con l'accordo di associazione tra Ucraina e Ue.

Sharif chiede la fine dei raid con i droni

ISLAMABAD, 5. Nawaz Sharif è stato eletto primo ministro del Pakistan dall'Assemblea nazionale, diventando il primo uomo nella storia del Paese a diventare capo del Governo per la terza volta. Sharif, 63 anni, è il diciottesimo premier nella storia del Pakistan. Giunto al potere con larga vittoria del suo partito della Lega musulmana (Pml-N) alle elezioni dell'11 maggio scorso, Nawaz Sharif era stato già premier dal 1990 al 1993 e dal 1997 al 1999, quando fu deposto dal colpo di Stato del generale Pervez Musharraf. Nel suo primo discorso davanti all'Assemblea nazionale, il premier ha chiesto la fine dei raid dei droni americani (aerei senza pilota) per rispetto alla «sovranità e indipendenza» del Pakistan. «Questa campagna deve finire», ha detto Sharif parlando degli attacchi condotti contro posizioni di ribelli talebani nel nordovest del Paese.

I raid statunitensi nelle zone tribali del Pakistan al confine con l'Afghanistan sono iniziati nel 2004, ma si sono intensificati a partire dal 2008, diventando uno degli strumenti di politica militare dell'Amministrazione Obama. Dall'agosto del 2008 circa 300 attacchi con missili lanciati dai droni statunitensi hanno ucciso più di 2.000 persone, in grande maggioranza insorti islamici ma colpendo anche civili innocenti.

Incontro tra Kerry e il ministro degli Esteri venezuelano

CITTÀ DEL GUATEMALA, 5. Il segretario di Stato americano, John Kerry, dovrebbe incontrare oggi ad Antigua, nel sud del Guatemala, il suo omologo venezuelano Elias Jaua. Lo hanno annunciato ieri sera fonti diplomatiche statunitensi. Kerry «senza dubbio parlerà brevemente con il ministro degli Affari esteri» a margine dell'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), ha dichiarato la fonte statunitense. Si tratterebbe del primo incontro diplomatico a questi livelli dopo la morte dell'ex presidente venezuelano, Hugo Chávez, il 5 marzo scorso. Il ministro Elias Jaua si è detto «aperto a una normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti».

Il presidente cinese in Messico rilancia la cooperazione

CITTÀ DEL MESSICO, 5. Cina e Messico hanno aperto ieri una nuova era nelle relazioni decidendo di sviluppare gli investimenti del gigante asiatico. Questo l'esito del primo giorno della visita del presidente cinese, Xi Jinping, giunto a Città del Messico accompagnato da una delegazione di dirigenti del Partito comunista e da funzionari di diversi ministeri.

Xi Jinping si tratterà tre giorni in Messico, terza tappa della visita che sta realizzando in America e che si concluderà negli Stati Uniti, in California, per un vertice informale il 7 e l'8 giugno con il presidente Barack Obama. Commentando la missione, il ministro degli Esteri messicano, José Antonio Meade, ha sottolineato che la visita segna «la nascita di una nuova tappa nella politica estera» del Paese latinoamericano, che «ha fatto notare - nei primi mesi della presidenza di Enrique Peña Nieto ha ac-

colto i capi di Stato delle due principali potenze economiche del mondo, e cioè Barack Obama e Xi Jinping. Dopo i colloqui tra i presidenti messicano e cinese verranno firmati una serie di accordi ed è stata annunciata la costituzione di un gruppo bilaterale di imprenditori incaricato di esplorare nuove opportunità commerciali».

Tra i settori di maggiore potenzialità nei rapporti bilaterali, il ministro ha indicato il turismo, segnalando inoltre il problema del forte disavanzo commerciale di Città del Messico nei confronti di Pechino, pari a circa 50 miliardi di dollari nel 2012. Il petrolio messicano, precisano gli esperti, potrebbe avere un ruolo chiave per riequilibrare i conti. Meade ha inoltre ricordato gli enormi spazi esistenti nel Paese - seconda economia dell'America Latina alle spalle del Brasile - per gli investimenti esteri cinesi.

Nel Myanmar presto in libertà tutti i prigionieri politici

NAYPIDAW, 5. Dopo i progressivi rilasci negli ultimi due anni, il presidente del Myanmar, Thein Sein, ha annunciato che presto saranno rimessi in libertà tutti i rimanenti prigionieri politici, l'ultima richiesta degli Stati Uniti per arrivare a un pieno ravvicinamento diplomatico e commerciale impensabile fino a tre anni fa. A conferma della rinnovata intesa tra Washington e Naypyidaw, proprio ieri la Coca-Cola ha annunciato la ripresa dell'imbottigliamento della celebre bibita nel Paese, dopo sessant'anni di assenza.

«Voglio che nessun prigioniero di coscienza stia in carcere», ha detto il presidente in un discorso radiofonico, riferendosi ai detenuti di cui l'ex dittatura militare non riconosceva nemmeno l'esistenza. Thein Sein - citando l'obiettivo di arrivare alla «riconciliazione nazionale» - ha menzionato una commissione impegnata a valutare i singoli casi,

senza però parlare di cifre; le associazioni per i diritti umani stimano tuttavia in circa 200 i prigionieri politici ancora dietro le sbarre.

Nel 2011, prima che iniziasse la controversa legge russa sulle ong, il Governo civile subentrato alla giunta militare, erano oltre duemila. L'ultima liberazione, di venti prigionieri, è avvenuta proprio poche settimane fa, alla vigilia di uno storico viaggio di Thein Sein negli Stati Uniti, dove è stato ricevuto alla Casa Bianca dal primo presidente del Myanmar dopo quasi mezzo secolo - da Barack Obama. La decisione ha ricalcato la tempestiva dei rilasci avvenuti in altre occasioni, sempre a pochi giorni da incontri di alto profilo con leader occidentali, progressivamente avvicinati al Paese dopo la liberazione della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi nel novembre 2010 e il nuovo corso del presidente Thein Sein inaugurato nel marzo 2011.

Appello del Papa durante l'incontro con gli organismi caritativi cattolici impegnati in Siria

Aiuti umanitari e soluzioni negoziali per mettere fine alla guerra

«Che tacciano le armi». Papa Francesco ha fatto suo il grido che il predecessore Benedetto XVI ha lanciato più volte in riferimento alla situazione della Siria. Questa mattina, mercoledì 5 giugno, prima dell'udienza generale, ha incontrato infatti, nella sala della Domus Sanctae Marthae, i responsabili degli organismi caritativi cattolici impegnati nell'assistenza alle vittime del conflitto siriano, in particolare ai profughi e ai rifugiati. Questo il discorso pronunciato dal Pontefice.

Cari amici!

Vi ringrazio per questo incontro e per tutto l'attività umanitaria che state svolgendo in Siria e nei Paesi vicini, in aiuto alle popolazioni vittime dell'attuale conflitto. Ho incoraggiato io stesso il Pontificio Consiglio Cor Unum a promuovere questa riunione di coordinamento

dell'attività svolta dagli organismi di carità cattolici nella regione. Ringrazio il Cardinale Sarah per il suo indirizzo di saluto. Rivoglio uno speciale benvenuto a coloro che provengono dal Medio Oriente, in particolare a chi rappresenta la Chiesa in Siria.

La preoccupazione della Santa Sede per la crisi siriana è in modo più specifico per la popolazione, spesso inerme, che soffre le conseguenze del conflitto, è ben nota. Benedetto XVI ha ripetutamente chiesto che tacciano le armi e che si possa trovare una soluzione nella conciliazione tra le parti. Che tacciano le armi! Inoltre, egli aveva voluto esprimere la sua personale vicinanza lo scorso novembre, inviando il Cardinale Sarah in quelle zone, accompagnando tale gesto con la richiesta di "non risparmiare alcuno sforzo nella ricerca della pace" e manifestando la sua concreta e paterna sollecitudine con un dono a cui hanno contribuito pure i Padri Sinodali lo scorso ottobre.

Anche a me personalmente la sorte della popolazione siriana sta particolarmente a cuore. Il giorno di Pasqua ho chiesto pace «soprattutto per l'amata Siria ho detto, per la sua popolazione ferita dal conflitto, e per i numerosi profughi che atten-

dono aiuto e consolazione. Quanto sangue è stato versato! E quante sofferenze dovranno essere ancora inflitte prima che si riesca a trovare una soluzione politica alla crisi?».

Di fronte al perdurare di violenze e sopraffazioni rinnovo con forza il mio appello alla pace. Nelle ultime settimane la comunità internazionale ha ribadito l'intenzione di promuovere iniziative concrete per avviare un dialogo fruttuoso con lo scopo di mettere fine alla guerra. Sono tentativi che vanno sostenuti e che si spera possano condurre alla pace. La Chiesa si sente chiamata a dare la testimonianza umile, ma concreta ed efficace, della carità che ha imparato da Cristo, Buon Samaritano. Sappiamo che dove qualcuno soffre, Cristo è presente. Non possiamo tirarci indietro, proprio nelle situazioni di maggiore dolore! La vostra presenza alla riunione di coordinamento manifesta la volontà di continuare con fedeltà la preziosa opera di assistenza umanitaria, nella Siria e nei Paesi vicini che generosamente ospitano chi fugge dalla guerra. La vostra azione sia puntuale e coordinata, espressione di quella comunione che è essa stessa testimonianza, come ha suggerito il recente Sinodo sul Medio Oriente. Alla Comunità internazionale, accanto alla ricerca di una soluzione negoziale del conflitto, chiedo di favorire l'aiuto umanitario per i profughi e i rifugiati siriani, mirando in primo luogo al bene della persona e alla tutela della sua dignità. Per la Santa Sede l'opera delle Agenzie di carità cattoliche è estremamente significativa: aiutare la popolazione siriana, al di là delle appartenenze etniche o religiose, è il

modo più diretto per offrire un contributo alla pacificazione e alla edificazione di una società aperta a tutte le diverse componenti. A questo tende anche lo sforzo della Santa Sede: costruire un futuro di pace per la Siria, in cui tutti possano vivere liberamente ed esprimersi nella loro peculiarità.

Il pensiero del Papa va in questo momento anche alle comunità cristiane che abitano la Siria e tutto il Medio Oriente. La Chiesa sostiene quelle sue membra che oggi sono particolarmente in difficoltà. Esse hanno il grande compito di continuare a rendere presente il Cristianesimo nella regione in cui è nato. Ed è un nostro impegno favorire la permanenza di questa testimonianza. La partecipazione di tutta la comunità cristiana a questa grande opera di assistenza e di aiuto è un imperativo nel momento presente. E pensiamo tutti, tutti pensiamo alla Siria. Quanta sofferenza, quanta povertà, quanto dolore di Gesù che soffre, che è povero, che è cacciato via dalla sua Patria. E Gesù! Quello è un mistero, ma è il nostro mistero cristiano. Guardiamo Gesù sofferente negli abitanti dell'amata Siria.

Vi ringrazio ancora per questa iniziativa e invoco su ciascuno di voi la benedizione divina. Essa si estende in particolare ai cari fedeli che vivono in Siria e a tutti quei siriani che attualmente sono costretti a lasciare le loro case a motivo della guerra. Voi qui presenti siate lo strumento per dire al caro popolo siriano e del Medio Oriente che il Papa li accompagna ed è loro vicino. La Chiesa non li abbandona!



Timori di possibili peggioramenti

Ormai è una corsa contro il tempo

«Non c'è tempo da perdere: la situazione in Siria peggiora ogni giorno e presto ci potremmo trovare di fronte a un'emergenza umanitaria senza confronti». «È difficile già adesso gestire l'emergenza; temiamo però che in un futuro, ormai molto prossimo, sarà ancora peggio». «La fluidità della situazione è tale da suscitare preoccupazione in chi, come noi, deve gestire aiuti umanitari e raggiungere il più possibile chi è in difficoltà. Ma gli ostacoli alla nostra azione aumentano di giorno in giorno». «La preoccupazione più grande è per quelli che fuggono, i profughi. È molto difficile poterli seguire. Generalmente riusciamo a raggiungerli quando trovano rifugio».

Sono le voci delle Caritas del Medio Oriente, quelle di Aiuto alla Chiesa che soffre, della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e di ciascuno dei ventisei organismi caritativi cattolici che si stanno propagando in Siria per alleviare le sofferenze della popolazione. Con il Pontefice hanno concluso questa mattina, mercoledì 5 giugno, la due giorni di incontri voluta proprio da Papa Francesco per fare il punto sulla situazione e sulle modalità di gestione della grande opera di assistenza umanitaria messa in campo dagli organismi caritativi che agiscono in nome della Chiesa nel tormentato Paese della regione mediorientale. Martoriato da una guerra che, stando alle previsioni delle Nazioni Unite - come rivelano i partecipanti all'incontro, tra i quali

monsignor Antoine Audo, presidente della Caritas Siria - continuerà a causare un numero sempre più grande di profughi. La situazione dunque è destinata a peggiorare nell'immediato.

«Le notizie - a confermarlo è l'arcivescovo Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, nelle dichiarazioni rilasciate al nostro giornale - non sono incoraggianti. Ancora questa notte mi hanno detto che si sono sentite forti esplosioni a Damasco, ma ormai sono entrate nella tragica quotidianità di questa gente». Le speranze della gente sono veramente al minimo. L'unica a tenere ancora questa flebile fiammella è la Chiesa, la quale «sin dal levarsi del primo lamento di un ferito è accorsa per portare aiuti». Proprio per questo, ci dice ancora il nunzio, «la gente nutre una grande stima per la Chiesa, apprezza i suoi grandi sforzi per soccorrere tutti. E tale apprezzamento non viene solo dai cristiani, ma da tutti i siriani, perché l'aiuto che essa offre è destinato a tutti quanti soffrono, senza alcuna distinzione. Anche le autorità mostrano di apprezzare l'attività della Chiesa e dei suoi organismi caritativi, i quali testimoniano l'universalità dell'impegno della comunità cristiana».

Lo scopo fondamentale dell'incontro romano, organizzato dal Pontificio Consiglio Cor Unum - il secondo dopo quello di Beirut nel novembre dello scorso anno - era di creare una concertazione tra gli organismi caritativi cattolici che operano in Siria. «Scopo raggiunto» dicono al dicastero. Ma, aggiungono, «questo non ci lascia comunque tranquilli perché la situazione è in continua evoluzione. E non si vede soluzione all'orizzonte. Anzi, stando alle nostre informazioni, ma anche a quanto riferiscono i media di tutto il mondo, ci sono le condizioni per un peggioramento della situazione. Ciò significa che ci sarà presto bisogno di un impegno ancora più importante».

Impegno riconfermato dai rappresentanti degli organismi che hanno risposto in questi giorni alla convocazione del Papa. Del resto, dall'incontro di questa mattina escono «con una maggiore determinazione». Ascoltare le accorate parole di Papa Francesco e «cogliere il senso della sua profonda partecipazione al dolore di quella gente - ci ha detto il segretario di Cor Unum monsignor Giampietro Dal Toso - li ha rafforzati nella loro convinzione di servire chi è nella sofferenza».

Certamente si faranno anche lavori dei sentimenti espressi in più occasioni dal Papa e riassunti stamane con quelle sue accorate espressioni: «Quanta sofferenza, quanta povertà, quanto dolore di Gesù che soffre, che è povero, che è cacciato via dalla sua Patria. E Gesù! Quello è un mistero, ma è il nostro mistero cristiano. Guardiamo Gesù sofferente negli abitanti dell'amata Siria».

«Sentire la vicinanza del Papa, essere consapevoli della sua personale partecipazione, cogliere la presenza concreta e affettiva della Chiesa - ha concluso monsignor Dal Toso - è molto importante soprattutto per quanti devono sopportare una sofferenza quotidiana».

Il saluto del cardinale Sarah Accanto alla popolazione siriana

All'inizio dell'incontro, il cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, ha rivolto al Pontefice il seguente indirizzo di saluto.

Beatissimo Padre,

Sin dall'inizio, il Pontificio Consiglio Cor Unum ha seguito con crescente preoccupazione l'evoluzione della crisi umanitaria in Siria. La grande attenzione del Santo Padre emerito, le sue preghiere, i suoi richiami, la volontà stessa dei padri riuniti per il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, mi hanno condotto personalmente in Libano, per volontà e mandato esplicito di Benedetto XVI, nel novembre scorso, non soltanto per esprimere tangibilmente la vicinanza della Chiesa universale con un sostegno per l'assistenza immediata alle vittime del conflitto, ma anche con l'obiettivo concreto di incontrare gli organismi caritativi cattolici impegnati nell'accoglienza e nell'aiuto operativo, in Siria e nei Paesi limitrofi, al fine di coordinare al meglio gli interventi.

Come paventato all'epoca, la prospettiva è, e purtroppo continua ad essere, quella di un lavoro di lungo periodo, di un'emergenza che si protrarrà nel tempo e che si estenderà ulteriormente, richiedendo un lavoro sempre più capillare e intenso in tutta la regione, da parte di tutti.

Di qui la necessità di convocare questo secondo incontro di coordinamento, importante per tornare a sottolineare la volontà di tutte le organizzazioni di lavorare in comunione e di testimoniare insieme l'amore e la prossimità di Dio verso la popolazione siriana, vittima di questa situazione di crudele violenza. È questo l'impegno che le offre Cor Unum, insieme a ciascun organismo, beatissimo Padre. Desideriamo altresì ringraziarla per la paterna attenzione con la quale ella segue questa emergenza, nonché per la sollecitudine in questo senso della Segreteria di Stato.

Per noi, questa emergenza, come del resto tutte le situazioni di questo tipo, è fatta di persone che, di storie di dolore e disperazione: è per queste persone che Le chiediamo, Santità, una parola di conforto. Impetriamo anche una sua speciale parola alla comunità internazionale, affinché faccia di tutto per fermare questa guerra, che ha già ucciso più di 80.000 persone, e anche una sua parola di incoraggiamento per le comunità cristiane della regione che si sono immediatamente mobilitate, nell'essenzialità dei loro mezzi, per soccorrere quanti bussavano alle loro porte.

Il cuore della Chiesa batte all'unisono con chi soffre e tutti, pastori, fedeli, volontari, organismi cattolici, sono le mani del buon Samaritano che si chinano a sollevare il prossimo e non si limitano a nutrire il suo corpo, ma gli offrono anche il nutrimento dell'anima, l'esperienza dell'amore di Cristo, che consente loro di conoscere in chi è necessitato il volto di Gesù sofferente.

Grazie, Santità, per la parola che vorrà donarci.



Messa a Santa Marta

Nel sottosuolo dell'esistenza

Per le persone che vivono «nel sottosuolo dell'esistenza», in condizioni «al limite», e che hanno perso la speranza ha pregato Papa Francesco durante la messa di stamane, mercoledì 5 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Tra gli altri, hanno celebrato il cardinale Antonio Cañizares Llovera, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e padre Anthony Ward, sottosegretario del dicastero. Tra i presenti, anche un gruppo della Biblioteca Apostolica Vaticana con il prefetto, monsignor Cesare Pasini.

L'invito a rivolgere il pensiero ai tanti che sperimentano situazioni di abbandono e «di sofferenza esistenziale» è stato suggerito dalle letture liturgiche. Nella prima, tratta dal libro di Tobia (3, 1-16-17), il Papa ha individuato nelle esperienze di Tobia e di Sara le storie di due persone sofferenti, al limite della disperazione, in bilico tra la vita e la morte. Entrambe sono in cerca di «una via d'uscita», che trovano lamentandosi. «Non bestemmiamo, ma si lamentano» ha puntualizzato il Santo Padre.

«Lamentarsi davanti a Dio non è peccato» ha affermato. E subito dopo ha raccontato: «Un prete, che io conosco, una volta ha detto a una donna che si lamentava davanti a Dio per le sue calamità: Ma signora, quella è una forma di preghiera, vada avanti. Il Signore sente, ascolta i nostri lamenti». Il Pontefice ha quindi ricordato l'esempio di Giobbe, e di Geremia che, ha notato, «si lamentano anche con una maledizione: non al Signore, ma per quella situazione». Del resto, ha aggiunto, lamentarsi «è umano», anche perché «sono tante le persone in questo stato di sofferenza esistenziale». E facendo riferimento alla fotografia del bambino demunito pubblicata ieri pomeriggio sulla prima pagina dell'Osservatore Romano, ha chiesto: «Quanti ce ne sono così?».

Pensiamo alla Siria, ai rifugiati, a tutti questi?». E «pensiamo agli ospedali: quanti, con malattie terminali, soffrono questo?».

La risposta è stata offerta da Papa Francesco riferendosi al terzo personaggio proposto nella liturgia odierna: la donna descritta nel brano evangelico (Marco, 12, 18-27). Rivolgendosi a Gesù i sadducei la presentavano, ha sottolineato il Santo Padre, come in «un laboratorio, tutto asettico, un caso di morale». Invece «quando noi parliamo di queste persone, che sono in situazioni al limite», dobbiamo farlo «con il cuore vicino a loro»; dobbiamo pensare «a questa gente, che soffre tanto, con il nostro cuore, con la nostra carne». E ha detto di non apprezzare «quando si parla di queste situazioni in maniera accademica e non umana», ricorrendo magari solo a statistiche. «Nella Chiesa ci sono tante persone in questa situazione» e a chi chiede cosa si debba fare la risposta del Pontefice è «quello che dice Gesù: pregare, pregare per loro». Le persone che soffrono - ha spiegato - «devono entrare nel mio cuore, devono essere un'inquietudine nel me. Il mio fratello soffre, la mia sorella soffre; ecco il mistero della comunione dei santi. Pregare: Signore guarda quello, piange, soffre. Pregare, permettetemi di dirlo, con la carne». Pregare con la nostra carne, dunque, «non con le idee; pregare con il cuore» ha ribadito.

Infine il Pontefice ha messo in luce come nella prima lettura ci sia una «parola che apre la porta alla speranza» e che può aiutare nella preghiera. È l'espressione «nello stesso momento»: quando Tobia pregava, «nello stesso momento» Sara pregava, e «nello stesso momento» la preghiera di entrambi fu accolta davanti alla

gloria di Dio. «La preghiera - ha detto il Pontefice - arriva sempre alla gloria di Dio. Sempre, quando è preghiera del cuore». Invece, quando si guarda alle situazioni di sofferenza solo come a «un caso di morale», essa «non arriva mai, perché non esce mai da noi stessi, non ci interessa, è un gioco intellettuale».

Da qui l'invito a pensare ai sofferenti. È una condizione che Gesù conosce bene, fino al limite estremo dell'abbandono sulla croce. «Parliamo con Gesù oggi a messa - ha concluso Papa Francesco - di tutti questi fratelli e sorelle che soffrono tanto, che sono in questa situazione. Perché la nostra preghiera arrivi e sia un po' di speranza per tutti noi».



Julius Schnorr von Carolsfeld «La preghiera di Tobia e di Sara» (XIX secolo)

Durante l'incontro con i fedeli Papa Francesco denuncia la mentalità che sacrifica l'uomo al profitto

Contagiati dalla cultura dello scarto

Uomini e donne sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: questa è la "cultura dello scarto". Nella giornata mondiale dell'ambiente Papa Francesco, durante l'udienza generale di mercoledì 5 giugno, lancia un forte richiamo alla necessità di eliminare gli sprechi e la distruzione di alimenti, e a salvaguardare il creato.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi sulla questione dell'ambiente, come ho avuto già modo di fare in diverse occasioni. Me lo suggerisce anche l'odierna Giornata Mondiale dell'Ambiente, promossa dalle Nazioni Unite, che lancia un forte richiamo alla necessità di eliminare gli sprechi e la distruzione di alimenti.

Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al *Libro della Genesi*, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr. 2, 15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi siamo venuti coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidato da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama «il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo». Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni.

Ma il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Padri hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi: lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'*ecologia umana*! È il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soli, ma a noi: agli uomini e alle



Custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto.

(@Pontifex_it)

donne, noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via

Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le

borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9, 17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro. Grazie.



Nel saluto in lingua araba il Pontefice esorta alla solidarietà e all'incontro

Per non abituarsi alla tragedia della povertà

Con un'esortazione in lingua araba Papa Francesco ha chiesto di non abituarsi «alla tragedia della povertà, ai drammi di tante persone senzatetto che muiono sulle strade, o a vedere tanti bambini senza educazione o assistenza medica». Lo ha fatto al termine dell'udienza generale del 5 giugno, salutando i vari gruppi presenti in piazza San Pietro.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, particolarmente i fedeli venuti dalle Antille, dall'Isola Maurizio e dalla Costa d'Avorio. Saluto inoltre il gruppo di imam francesi, impegnati nel dialogo interreligioso. Cari amici, abbiate cura della creazione, prendetevi cura della persona umana, in modo che nessuno, intorno a noi, sia privo del necessario. Buon pellegrinaggio a tutti!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli prove-

nienti da Inghilterra, Scozia, Paesi Bassi, Nigeria, Singapore e Stati Uniti. Dio vi benedica tutti!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca. Noi tutti siamo chiamati a coltivare e custodire il mondo che Dio ha creato come un bel giardino in cui ciascuno può abitare. Lo Spirito Santo ci dà conoscenza e perseveranza, affinché diventiamo strumenti dell'amore di Dio sulla terra. Vi auguro un buon soggiorno qui a Roma.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, Colombia, Uruguay, Argentina, México y los demás países latinoamericanos. Invito a todos a respetar y cuidar la creación, a prestar atención y cuidado a toda persona, a contrarrestar "la lingua del descarte" y del desecho para promover una cultura de la

solidaridad y del encuentro. Muchas gracias.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, benvenuti! Rivolgo un saluto particolare ai fedeli diocesani di Curitiba con il loro Pastore, Monsignor Moacyr Vitti, incoraggiandovi tutti a scommettere sui grandi ideali di servizio, che allargano il cuore e rendono fecondi i vostri talenti. Volentieri benedico voi e i vostri cari!

Cari fratelli e sorelle di lingua araba: non abituiamoci alla tragedia della povertà, ai drammi di tante persone senzatetto che muiono sulle strade, o a vedere tanti bambini senza educazione o assistenza medica. Ricordiamo che il cibo che buttiamo via è come se lo avessimo rubato dalla mensa del povero e di chi ha fame! Impegniamoci tutti a rispettare e custodire il creato e a contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una

cultura della solidarietà e dell'incontro. A tutti imparto la Benedizione Apostolica!

Do un cordiale benvenuto ai polacchi qui presenti. In modo particolare saluto i seminaristi e i presbiteri novelli. Carissimi, ringraziate Cristo per il dono della vostra vocazione e coltivata nella luce e nella potenza dello Spirito Santo, affinché siete sempre zelanti ministri della grazia di Dio e vere guide sui sentieri della santità. Invito voi, cari pellegrini, e tutti i polacchi a ringraziare Dio per i vostri sacerdoti e a sostenerli con la preghiera, con la benevolenza e con buon consiglio. Dio vi benedica!

Un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle diocesi di Aversa, Macerata e Matera, con i Vescovi Mons. Spinillo, Mons. Giuhodori e Mons. Ligorio, venuti alla



Verso Rio de Janeiro

Per Papa Francesco il viaggio in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù è spiritualmente iniziato stamani, all'udienza generale: una rappresentanza dei ragazzi italiani che saranno a Rio de Janeiro gli ha regalato il primo kit del pellegrino, con tanto di maglietta e cappellino. Ma, soprattutto, i giovani hanno voluto che benedisse le due "bandiere" che guideranno il folto gruppo italiano in Brasile: le riproduzioni del crocifisso di San Damiano e della statua della Madonna di Loreto. Sono i due doni che lasceranno a Rio de Janeiro come segno di comunione e saranno collocati nell'ospedale São Francisco de Assis na Providência, dove il Papa si recherà nel pomeriggio di mercoledì 24 luglio. La Conferenza episcopale italiana, che promuove questa iniziativa, donerà anche un contributo economico per la realizzazione di un'opera sociale in ricordo dell'incontro. Sempre nella prospettiva della preparazione spirituale ai prossimi viaggi papali, il sacerdote sasso don Sandro Serreri ha portato

un'icona della Vergine di Bonaria, il santuario di Cagliari – profondamente legato a Buenos Aires – che il Papa visiterà il prossimo 22 settembre. L'udienza in occasione per una piccola festa per la famiglia Bergoglio. Sono venuti, infatti, a trovare il Pontefice trenta persone legate a lui da vincoli di parentela, provenienti soprattutto dalla zona del Monferro ma anche dal Veneto. Alla testa del gruppo Luigi Bergoglio, residente a Santena. «Secondo una fonte argentina che ha studiato il nostro albero genealogico il mio bisnonno era fratello del bisnonno di Papa Francesco» spiega. E racconta di un grande raduno dei Bergoglio a Córdoba in Argentina nel 2006. «Eravamo più di trecento e tutti originari del Piemonte». Per dire al Pontefice la loro adesione alla grande celebrazione per la vita che si svolgerà domenica 16 giugno sono venuti stamani i rappresentanti dell'Associazione italiana famiglie numerose. «Vogliamo riaffermare la bellezza della famiglia e promuovere anche politiche in favore della vita» dice Antonio Crucitti, padre di nove figli. «E il decimo è in arrivo» aggiunge la moglie Angela. Al Papa l'associazione ha regalato la maglietta della squadra di calcio – quindici i giocatori, con centodieci figli – impegnata in tante iniziative di beneficenza.

All'udienza ha partecipato anche un gruppo di imam musulmani francesi impegnati nel dialogo interreligioso, accompagnati dallo scrittore ebreo Marek Halter. Significativa poi la presenza del forum nazionale dei mediatori, «nato – spiega Irene Gionfriddo – per promuovere la cultura del dialogo» e della conciliazione contro ogni genere di conflittualità a tutti i livelli, a partire dalle scuole. Un progetto che vede il forum collaborare in particolare con il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Tra i presenti, infine, don Giosy Cento, il sacerdote autore di tantissime canzoni spirituali, che ha presentato al Papa il suo nuovo cd *Ho un sogno*, scritto «per esprimere la realtà umana, sociale ed ecclesiale di questo momento della storia». Accanto a lui il calciatore argentino, Cristian Daniel Ledesma con la moglie e i due figli. È venuto a salutare l'uomo che continua a essere il suo vescovo: prima a Buenos Aires, dove è nato nel quartiere di Morón, e ora a Roma dove gioca nella Lazio. E a testimoniare l'affetto di Roma per il proprio vescovo c'erano anche mille tassisti. Al termine dell'udienza il Pontefice ha acceso la fiaccola della pace che, sabato notte, sarà la guida dei centomila giovani che faranno a piedi il tradizionale pellegrinaggio da Macerata a Loreto. E ha indossato anche il cappellino verde preparato per i pellegrini. «Pregheremo per la pace nel mondo e per la missione di Papa Francesco» dice il vescovo Giancarlo Vecerica. Prima di lasciare la piazza, come di consueto, il Santo Padre ha benedetto e abbracciato moltissimi ragazzi disabili.



nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi

2015 per eni



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com



esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati